

22/03/2019



L'Arena
Giornale di Roma del 2019

CAMPIDOGGIO. Nubi nere sulla Giunta della capitale, si dimette l'assessore allo sport

Indagato anche Frongia De Vito: «Chiarirò tutto»

È accusato di corruzione nell'ambito del filone principale dell'inchiesta sullo stadio della Roma. Fedelissimo di Raggi

Lorenzo Attianese
ROMA

L'inchiesta sul nuovo stadio della Roma, con i suoi diversi filoni, continua a scuotere il Campidoglio. Nel giorno in cui l'ormai ex presidente dell'assemblea capitolina annuncia dal carcere di Regina Coeli di essere pronto a «chiarire tutto», il terremoto giudiziario che scuote Roma apre un'altra faglia che stavolta arriva a toccare l'assessore allo Sport: Daniele Frongia, fedelissimo della sindaca Raggi, è indagato per corruzione nell'ambito del filone principale delle indagini. Ma la vicenda di quest'ultimo non è

collegata all'arresto del presidente del consiglio comunale Marcello De Vito, finito in manette per aver sfruttato il suo ruolo in cambio di tangenti per favorire la realizzazione dei progetti dei costruttori Toti, Statuto e Parnasi. Accuse che di fronte al gip per ora restano senza una replica. Durante l'interrogatorio di garanzia, De Vito ha deciso di avvalersi della facoltà di non rispondere. Al suo legale l'ex esponente pentastellato ha poi riferito: «Nei prossimi giorni chiarirò tutto. Sono sereno anche se molto dispiaciuto per quanto sta succedendo». Un altro degli arrestati, l'avvocato Camillo Mezzacapo, in carcere per le stesse accuse, ha invece spiegato al giudice di «non aver percepito nessuna tangente, ma solo compensi per attività professionali. Curavo transazioni e attività che si svolgono di norma nella pubblica amministrazione», ha detto Mezzacapo precisando di aver «svolto attività professionali che nulla avevano a che fare con l'attività politica di De Vito», spiegando che «la Mdl srl non è una società-cassaforse e non è in alcun modo riconducibile» all'ex presidente del consiglio comunale, il quale ieri è stato anche espulso da M5s. Un provvedimento, quest'ultimo, che finora non ha placato la bufera di polemiche politiche che si sono abbattute sul Campidoglio e sullo stesso Movimento, soprattutto perché la dose di accuse è rincarata dopo la notizia secondo cui l'assessore allo Sport del Comune di Roma, ex vicisindaco e braccio destro della Sindaca, Daniele Frongia, è indagato dalla Procura di Roma per corruzione nell'ambito del filone principale delle indagi-



L'assessore capitolino allo Sport Daniele Frongia ANSA

La vicenda non è collegata con l'arresto dell'ex presidente della Assemblea Capitolina

Marcello De Vito interrogato dal gip si è avvalso della facoltà di non rispondere alle domande

La tempesta politica sul M5s è innescata e la sindaca cerca di serrare le fila per andare avanti

ni sul nuovo stadio della Roma. Con l'inchiesta che riguarda De Vito non c'è alcun punto di contatto, ma il nome ricorrente è ancora quello di Luca Parnasi con la sua rete di affari e conoscenze politiche.

L'iscrizione nel registro degli indagati di Frongia è legata a quanto affermato dal costruttore romano nel corso di uno dei suoi interrogatori, quando nel settembre scorso davanti ai pm di Roma, parlò dei contatti avuti in passato con l'assessore allo Sport: una nomina, poi non concretizzata, per un posto di responsabile delle relazioni istituzionali della società Amperand, riconducibile all'imprenditore. Su questo Parnasi è stato chiaro: non ha mai

ricevuto pressioni o richieste di favori da parte di Frongia. Per questo non è da escludere che la posizione dell'assessore possa essere archiviata nei prossimi giorni.

Ma l'ennesima tempesta politica è innescata e stavolta a difesa del Movimento arriva il vicecapogruppo M5S alla Camera, Francesco Silvestri: «Non c'è nessun sistema 5 Stelle, la sindaca è giusto che vada avanti». E il Pd continua a puntare il dito. «Davvero la Raggi pensa di poter andare avanti così, con la città immobile e ormai oltre il precipizio?», si chiedono i dem, incassando la risposta del ministro Riccardo Fraccaro: «Non abbiamo motivo per togliere la fiducia alla Raggi». •

BREXIT. Il Consiglio europeo dà poco tempo

Mini rinvio per la May La Ue vuole chiudere

Concesso a Londra solo fino al 22 maggio, questo per evitare l'ingorgo con le elezioni europee

BRUXELLES

A otto giorni dal baratro di una Brexit senza accordo, l'Ue si prepara a concedere al Regno Unito una miniproroga di due mesi, fino al 22 maggio. Un'estensione condizionata però a quello che a molti appare più come un miracolo che una possibilità reale, e cioè il via libera di Westminster all'accordo di divorzio, la settimana prossima. Un'intesa che i Comuni hanno bocciato già in due occasioni e che ancora una volta non



Il Consiglio europeo ANSA/EPA

sembra avere una maggioranza a sostegno. Un miracolo soprattutto alla luce dell'ultimo attacco di Theresa May ai parlamentari, incapaci - a suo parere - di accompagnare il Paese verso un'uscita ordinata, dando seguito alla volontà popolare espressa col referendum. Il discorso della

leader Tory, come era prevedibile, ha acceso gli animi esacerbando una situazione già difficile, con prevedibili ripercussioni sulla nuova consultazione, che comunque non ha ancora una data prevista. A dare la misura di quanto profonda sia la spaccatura al Parlamento di Londra, anche la missione del leader del Labour Jeremy Corbyn che nel giorno del vertice sulla Brexit si è precipitato a Bruxelles per incontrare il capo negoziatore della Ue Michel Barnier cercando di convincerlo della bontà del suo piano per scongiurare il caos e salvare Regno Unito e Unione. L'alternativa all'estensione breve - che May aveva chiesto fino al 30 giugno, ma che i 27 colleghi le hanno concesso solo fino al 22 maggio, per evitare l'ingorgo con le elezioni europee - per il momento è quella di una Brexit traumatica, lo avrebbe ammesso lei stessa. •

ILCASO IMANE FADIL. La svolta dai campioni prelevati su fegato e reni

Nessuna radioattività Si indaga sui metalli

Il legale dell'ex modella: «Meglio così, per lei e per la sua famiglia»

Francesca Brunati
e Igor Greganti
MILANO

Il sospetto che Imane Fadil, una delle testimoni chiave del processo Ruby, sia stata uccisa da sostanze radioattive è stato cancellato. Infatti dagli esiti dei primi esami effettuati sui campioni di tessuti prelevati da fegato e reni della modella marocchina, morta in circostanze misteriose lo scorso primo marzo all'Humanitas, non ci sono evidenze di radioattività. Anche se l'ultima parola spetta al Centro ricerche Casaccia dell'Enea vicino a Roma, a far cadere l'ipotesi nata dalle analisi sulle urine della ragazza, sono stati gli esperti dell'Arpa di Milano e dell'Istituto di Fisica dell'Università Statale, nominati dalla Procura di Milano, che indaga per omicidio volontario, per sciogliere il nodo fondamentale per capire come poi procedere con l'autopsia vera e propria. Autopsia attesa per i prossimi giorni, forse già sabato e che dovrà accertare se invece la morte della giovane sia stata causata da un'avvelenamento da metalli. Ieri, infatti, nel primo pomeriggio,



Imane Fadil ANSA

all'Istituto di Medicina Legale, un pool di consulenti nominati dal procuratore aggiunto Tiziana Siciliano e dai pm Antonia Pavan e Luca Gaglio e guidati da Cristina Cattaneo, una delle anatomopatologhe più quotate in Italia, ha effettuato i prelievi sui due organi, una sorta di biopsia, dopo aver seguito, dietro le direttive dei Vigili del Fuoco, un protocollo ben preciso che ha imposto tute di protezione e altre attrezzature proprio per evitare qualsiasi rischio di eventuali contaminazioni. Rischio ora escluso e che consentirà di eseguire in condizioni di «normalità» l'e-

same autoptico. A questo punto dovrebbero diventare essenziali per far luce sul caso gli esiti delle analisi tossicologiche. Si cercherà di accertare se i metalli, tra cui il cadmio, il cobalto e l'antimonio, rintracciati in percentuali molto al di sopra della norma nelle urine e nel sangue di Imane Fadil, siano stati letali. Si tenterà in particolare di stabilire, non solo in che modo sono stati accumulati nel suo organismo e da quale «fonte», ma anche quale fosse il loro valore «originario», cioè precedente alle molte trasfusioni a cui era stata sottoposta in ospedale la modella che già un paio di settimane prima di morire aveva rivelato a medici, amici e avvocato, di temere di essere stata «avvelenata». I pm andranno avanti per questa strada senza escludere, però, anche quella della malattia rara, autoimmune, che i medici non sarebbero riusciti a diagnosticare e che nel giro di poco tempo avrebbe aggredito midollo e causato il progressivo decadimento degli organi della 34enne. Alla notizia dell'assenza di sostanze radioattive anche il legale della modella e dei suoi parenti, l'avvocato Paolo Sevesi, è apparso sollevato: «È meglio per tutti, per Imane e per la sua famiglia. Vuol dire che in giro c'è un cattivo in meno». •

BUFERA. Presa di distanza ufficiale del presidente del Consiglio sul Forum mondiale di fine mese: «Tuteliamo le unioni civili e le diverse forme di convivenza»

Famiglia, Conte toglie il patrocinio

L'ARENA
Venerdì 22 Marzo 2019

**Il premier: «È inopportuno, l'ha concesso il ministro Fontana senza il mio personale coinvolgimento né quello di Palazzo Chigi»
La replica del leghista: «La sponsorizzazione del mio dicastero resta»**

Camilla Ferro

Dal premier Giuseppe Conte, ieri in tarda serata, è arrivata l'ennesima bordata al Congresso mondiale delle famiglie che si svolgerà in Gran Guardia dal 29 al 31 marzo, promosso dall'associazione privata Iof (International Organization for the Family) e di cui il Comune di Verona è co-organizzatore.

La presa di distanza di Palazzo Chigi è netta. «Il patrocinio è stato concesso dal ministro Lorenzo Fontana di sua iniziativa», ha dichiarato il presidente del Consiglio, «ha fatto nell'ambito delle sue prerogative senza il mio personale coinvolgimento né quello collegiale del governo. Gli ho quindi comunicato l'opportunità che il riferimento alla Presidenza del Consiglio sia eliminato e gli ho spiegato le ragioni di questa scelta».

Nessun patrocinio dell'assemblea dei ministri, quindi perché se da un lato questo Governo si propone di tutelare con la massima energia la famiglia fondata sul matrimonio, dall'altro non intende compromettere in alcun modo «il riconoscimento giuridico e la piena legittimazione delle unioni civili e delle diverse forme di convivenza». E ha chiosato, il premier: «Il rispetto della persona è indipendente dall'orientamento sessuale».

Immediata la replica piccata del ministro veronese leghista Lorenzo Fontana, che non fa passi indietro: «Esattamente come annunciato ieri in aula alla Camera (quando nessuno ha chiesto alcuna revoca, ndr) rimane il patrocinio da parte del Ministero della Famiglia. Per quanto riguarda il logo e il suo utilizzo, siamo esporsi ad un altro Dipartimento, e quindi la concessione o il ritiro non sono di mia competenza». Il ministro della Lega, quindi, che è senza portafoglio e in quanto tale fa capo a Palazzo Chigi, va avanti lo stesso.

La presa di posizione esplicita del presidente del Consiglio contrario a sponsorizzare la manifestazione, alimenta quindi ulteriori polemiche



Il ministro per la Famiglia Lorenzo Fontana e il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte

Faccia a faccia

Scoppia in Consiglio la «guerra delle magliette»



Federico Benini



Andrea Bacciga

Scoppia, in Consiglio comunale, la «guerra delle magliette». A pochi giorni dal controverso Congresso mondiale delle famiglie, gli animi continuano a scaldarsi, riservando pure siparietti che, al di là dell'ironia con cui sono condotti, veicolano messaggi su cui non c'è molto da ridere. È lo scontro fra parti contrapposte cresce. Se il capogruppo del Pd, Federico Benini, si è presentato ieri nella aula consiliare di Palazzo Barbieri

indossando la t-shirt bianca con l'hashtag da lui lanciato, «manonellamano», il consigliere Andrea Bacciga gli ha «risposto» dai banchi di Battiti con un'altra maglietta bianca. Anziché il disegno di due uomini per mano, logo creato da Benini a simboleggiare «la Verona non omofoba e sessista», Bacciga ha esibito sulla stoffa la fotografia dello stesso esponente del Pd, barbata di rosso, con sotto la scritta: «No a Benini, sì alla famiglia». «Replico in maniera

ironica su un argomento serio», spiega Bacciga, già noto alle cronache per il presunto saluto romano alle attiviste del movimento Non una di meno. «La sinistra si è lanciata nella bugiarda equazione secondo cui parlare di famiglia significherebbe per forza essere omofobi, io personalmente non ho nulla contro gli omosessuali, non mi disturba l'omosessualità. Tuttavia la famiglia è composta da un uomo e da una donna, da un padre e da una madre, senza i quali non può esserci vita. Questo non lo dice la Bibbia, o il Congresso mondiale delle famiglie, e non lo dico io, ma la storia e soprattutto la natura». «Mi oppongo a questo finto buonismo della sinistra, rappresentata dal capogruppo Benini: ecco perché ho fatto stampare questa maglietta», conclude. La controreplica del diretto interessato, Federico Benini, è volutamente stringata: «La mia è una maglietta con un messaggio d'amore e di apertura, per affermare che Verona non è "contro" qualcuno. Il consigliere Bacciga, invece, persiste nel suo essere "contro", in questo caso contro di me. Invito la gente a continuare a inviarmi le proprie foto con le magliette bianche e l'hashtag «manonellamano», per ribadire che esiste una città diversa da quella intollerante rappresentata al Congresso mondiale delle famiglie». **L.C.D.**

sull'evento che da settimane sta dividendo politica, mondo dell'università, Chiesa, associazioni e opinione pubblica di tutta Italia. «È importante chiarire che alla mia attenzione e a quella dei miei uffici», ha ricordato il numero uno del Governo, «non è mai giunta alcuna richiesta di patrocinio da parte degli organizzatori dell'evento e che il ministro Fontana, concedendolo, ha agito nell'ambito delle sue proprie prerogative. Ovviamente ciascuno sarà libero di partecipare. Al fine di eliminare i dubbi interpretativi sulle procedure di concessione del patrocinio della Presidenza del Consiglio che campeggia sul sito del Congresso di Verona, ho dato incarico al Segretario generale di adottare una nuova circolare, più perspicua di quella attuale». E ancora: «Il criterio che ispira ogni azione di questo Governo è il rispetto della persona, della sua dignità individuale e sociale, a prescindere dalle scelte compiute nella vita privata, che va protetta da ogni indebita interferenza».

Sul palco della Gran Guardia è destinata quindi ad emergere la frattura tra M5s e Lega sui temi della famiglia. Conte ricorda che il «contratto» di governo giallo-verde non prende alcuna posizione a riguardo: le due linee diverse non sembrano destinate, in questo senso, ad avere ripercussioni sull'esecutivo. Ma la sua presa di posizione ieri sera ha fatto esultare Francesca Businarolo (M5s) ma anche Giuditta Pini (Pd): «Abbiamo vinto», hanno dichiarato entrambe. E lo stesso «sentimento» è emerso durante la trasmissione di TeleArena Diretta Verona, con ospiti Mattia Fantinati dei 5Stelle, Elisa la Paglia consigliere comunale del Pd, su posizioni opposte di Massimo Gandolfini presidente di Family Day e del leghista amministratore comunale Vito Comencini. Un collegamento con il sindaco Sbarina ha chiuso il dibattito: «Ritengo inaccettabile questa beccata strumentazione politica», ha detto, «il Comune ha patrocinato questo forum dedicato alla famiglia che è sancita dalla Costituzione. Trovo sconveniente il *ballone* che è scoppiato». E, la minaccia che suona come una promessa: «Chi getta fango su Verona, pagherà». ■

L'ex presidente rompe il silenzio

Venturi e la fusione «Basta perdere tempo»

Dopo quasi due anni di silenzio, l'ex presidente di Agsm, Fabio Venturi, dell'associazione Generazione Verona-i Cocai, invita a proseguire con i progetti avviati durante la sua gestione. «Sulla fusione Agsm Aim non si può perdere ancora tempo, l'avevo firmata 2 anni fa, perché nel frattempo le altre multiutility ci stanno surclassando, e infatti le bollette sono clamorosamente aumentate. E poi», continua, «va fatto l'accordo "del Garda" con Tea (Mantova) e Dolomiti (Trento), e non con Ascopiave (Treviso) che sta navigando in acque "burrascose" e mai con la lombarda A2A». Secondo Venturi, poi, «Agsm deve procedere col nostro progetto di acquisizione di Agec e Amt per creare una unica holding cittadina». Quanto ad Amia, continua, «nessuna quota va ceduta ad A2A perché verremmo assorbiti dai milanesi che di noi farebbero "carne da macello", imponendoci logiche di bilancio e non di territorio». Venturi sollecita inoltre la ripresa del progetto di riqualificazione degli impianti di Ca' del Bue per produrre bio-metano. Replicando alle "Crociate" dell'ex presidente dell'azienda sulla questione delle sponsorizzazioni di Agsm, chiarisce: «Nel mio mandato ho firmato la sponsorizzazione e la ristrutturazione dell'ex-Palaspport che ora si chiama Agsm Forum, ho aiutato la Fondazione Arena ad uscire dal baratro attraverso



Fabio Venturi

art-bonus e sponsorizzazioni con 7,5 milioni, ho finanziato con 750mila euro quattro grandissime mostre che hanno riempito di arte e cultura Palazzo Forti e la città, ho restaurato con la street-art 10 cabine di Agsm nell'ultimo anno, ho firmato un accordo triennale per 2,5milioni in totale, col Comune di Verona per mettere il marchio di Agsm in tutti gli immobili del Comune, e nello stesso anno non abbiamo distribuito gli utili, con un evidente risparmio per Agsm».

«Però», conclude Venturi, «tutti questi interventi sono stati maldestramente inseriti nel "calderone" delle sponsorizzazioni solo per confondere i numeri e per "machismo politico", ma oggi posso dire con orgoglio che rifarei tutto, senza alcun dubbio». **E.S.**

NUOVE FRONTIERE. Federico Sboarina a Roma unico sindaco agli incontri tra il Capo dello Stato Mattarella e il presidente cinese Xi Jinping

La «Via della Seta» passa da Verona

Oggi sarà sottoscritto il gemellaggio con Hangzhou famosa per la leggenda analoga a Giulietta e Romeo. Saranno firmati accordi per arte, moda e turismo

Enrico Santi

La Via della seta passa da Verona. Oggi, prima al Quirinale, all'incontro tra Sergio Mattarella e Xi Jinping, e poi al Museo d'Arte Antica di Palazzo Barberini, al Forum culturale Italia-Cina, Federico Sboarina, insieme a quello della città gemellata di Hangzhou, sarà l'unico sindaco ammesso a entrambi gli eventi. «Il merito nostro», spiega Sboarina, «è di essere una città conosciuta in tutto il mondo grazie alla tragica storia d'amore di Giulietta Romeo, narrata nel capolavoro di Shakespeare, e il presidente cinese Xi Jinping è molto legato alla città di Hangzhou, famosa per una vicenda simile a quella dei nostri due innamorati». Un monumento dedicato all'amore contrastato tra Zhu Yingta e Liang Shanto, sorge, tra l'altro, nei pressi della tomba di Giulietta.

Motivo per cui, il leader di Pechino ha voluto ad ogni costo che fosse stretto un legame tra le due città. «Ha insistito affinché il primo atto di questo genere avvenisse con Verona e questo ci ha riempiti di orgoglio dal momento che siamo considerati prioritari nei rapporti culturali con l'Italia. Non sarà soltanto una targa da esporre agli ingressi della città, ma l'inizio di un cammino, di una serie di scambi di carattere culturale, turistico ed economico».

Prima di partire per Roma il sindaco svela alcuni retro-



Il presidente cinese Xi Jinping con la moglie al suo arrivo a Roma

scena. «Italia e Cina sono i due Paesi con il maggior numero di siti tutelati dall'Unesco e inizialmente i gemellaggi previsti erano 13. Ma il presidente Xi Jinping», fa sapere Sboarina, «vedendo che Verona non era inclusa nella lista, ha bloccato tutto».

Quindi, quando Francesco Rutelli, coordinatore del Forum Italia Cina, mi ha telefonato per comunicarmi tale decisione, è iniziata la corsa contro il tempo».

Nel marzo dell'anno scorso

c'era stato il voto favorevole del Consiglio comunale, in seguito, a fine agosto, Zheng Xuan, incaricata d'Affari dell'Ambasciata di Pechino in Italia aveva confermato, nel corso di una visita nella nostra città, che il Governo cinese aveva dato il via libera al gemellaggio.

E oggi alle 15, a Palazzo Barberini, Sboarina e il vicesindaco di Hangzhou, Miao Chengchao, sottoscriveranno l'accordo di gemellaggio che contempla accordi bilate-

L'auspicio

Un ponte tra i siti Unesco a tutela dei beni culturali



Il presidente Xi Jinping all'incontro col Capo dello Stato Mattarella

«Nel rapporto bilaterale tra Italia e Cina c'è molto più che un'espansione delle relazioni economiche, commerciali e politiche. Italia e Cina sono, e si percepiscono a vicenda, sul piano culturale come due grandi portatori di antiche civiltà, il cui patrimonio artistico suscita ammirazione nel mondo. Esse condividono una storia, millenaria, segnata da un'vicende intreccio di scambi

ricchezza e il turismo cinese, per il lago dell'Ovest, tra le sette antiche capitali cinesi, è una delle città più fiorenti e moderne della Cina grazie alla sua vicinanza con Shanghai (un centinaio di chilometri) e alla sua posizione strategica. Tra i prodotti locali più

Hangzhou conta oltre sei milioni di abitanti. Famosa per il lago dell'Ovest, tra le sette antiche capitali cinesi, è una delle città più fiorenti e moderne della Cina grazie alla sua vicinanza con Shanghai (un centinaio di chilometri) e alla sua posizione strategica. Tra i prodotti locali più

ricchezza e il turismo cinese, per il lago dell'Ovest, tra le sette antiche capitali cinesi, è una delle città più fiorenti e moderne della Cina grazie alla sua vicinanza con Shanghai (un centinaio di chilometri) e alla sua posizione strategica. Tra i prodotti locali più

Nuova Cina, in occasione della visita di Stato in Italia del presidente della Repubblica Popolare Cinese Xi Jinping «i due Paesi si appressano a vicenda un grande volume di sviluppo che può essere messo a frutto con la promozione e la valorizzazione delle rispettive industrie culturali e creative», ha aggiunto. «In questa prospettiva va citato l'ambizioso e innovativo programma per l'istituzione di gemellaggi tra siti Unesco cinesi e italiani. In occasione del Forum culturale Italia Cina, saranno lanciati i gemellaggi tra le città di Verona e Hangzhou e i Paesi Langhe-Rocche-Monferrato e le Terzane Hani, i primi al mondo tra i siti Unesco di due Paesi. Sarà rafforzata la collaborazione per la tutela dei beni culturali. La partecipazione italiana alla creazione della Nuova Via della Seta e della conoscenza assume importanza anche dal punto culturale e delle relazioni tra persone, lungo i viaggiatori progetti culturali, idee, scambi di conoscenza, nuove opportunità, scientifiche e tecnologiche, sempre più giovani italiani studiano in Cina e cinesi in Italia, si moltiplicano gli accordi tra Università dei due Paesi per progetti di ricerca congiunti e scambi accademici».

conosciti ci sono la seta e il tè verde. Centro di sviluppo informatico, biotecnologico, tessile, dell'abbigliamento e delle telecomunicazioni, vanta 15 università, di cui otto politecnici, e 30 teatri. La trasferta romana di Sboarina si concluderà domani a mezzogiorno con il pranzo a Villa Madama offerto dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte in onore del presidente della Repubblica Popolare di Cina. ■

© PHOTOFESTIVAL

STORIA. La svolta del Duce: la nascita dei Fasci di combattimento

DAL ROSSO AL NERO

Mussolini, dopo la sconfitta elettorale del 1919 abbandonò il patriottismo di sinistra per abbracciare lo squadristico di destra: così iniziò la scalata al potere

Stefano Biguzzi

Osservata a un secolo di distanza, la nascita dei Fasci di combattimento continua a impressionare per l'abisso divario tra quel movimento ispirato a un patriottismo di sinistra dal piglio giacobino e il fascismo compiuto poi in regime totalitario. Ancor oggi infatti il programma stilato pochi mesi dopo la riunione fondata tenutasi a Milano, in piazza San Sepolcro, il 23 marzo del 1919, risulta a dir poco stupefacente: proposta di riassetto istituzionale in senso repubblicano, suffragio universale, voto alle donne, partecipazione delle maestranze alla gestione di industrie e servizi pubblici, imposta straordinaria sul capitale, sequestro dei beni delle congregazioni religiose, esproprio delle terre non coltivate e dei profitti di guerra.

Di sinistra il programma non meno del capo, Benito Mussolini, già leader del socialismo massimalista; di sinistra l'appellativo «duce», datogli dai compagni di un tempo pescando in qualche libretto d'opera, e perfino il nome del movimento, tradizionalmente legato a esperienze di lotta sociale, una su tutte quella dei Fasci siciliani stroncati da Crispi a fine Ottocento. Come si arriva da qui al fascismo braccio armato della reazione e del padronato, per non parlare di quello sceso a patti con la monarchia e con il Vaticano?

Se si esclude la scorciatoia dell'ascrivere anche questa vicenda a espressione dell'eterno italico trasformismo, l'unica efficace chiave interpreta-

tiva sta nel personaggio che di quell'evoluzione/involuzione fu il vero demiurgo. Più che attraverso categorie ideologiche travolte dalla guerra e dagli eventi, la metamorfosi del sansepolcristo in squadristo si comprende infatti osservando quel personaggio e ragionando sulla sua straordinaria capacità di reinventarsi avendo come unica stella polare del proprio agire la conquista del potere e l'abbattimento della democrazia liberale attraverso un moto rivoluzionario, di qualunque colore esso fosse.

Dopo aver rotto con il Partito socialista nel 1914 investendo tutto il suo potenziale di leader nella battaglia interventista e dopo aver perso la scommessa che il conflitto avrebbe immediatamente prodotto esiti rivoluzionari, il Mussolini del 1919, fedele alla definizione che aveva dato di sé stesso come «homme qui cherche», l'uomo che cerca, stava tentando di individuare un percorso che lo facesse emergere dalla condizione di politicamente disoccupato in cui la vittoria del 1918 l'aveva sprofondato.

Fallito il tentativo di dar vita ad una Costituente dell'interventismo italiano, il direttore del «Popolo d'Italia» si smarcava dai democratici sulla questione dei confini orientali sposando posizioni iper nazionaliste, sviluppava nei Fasci il progetto di incanalare la forza del sovversivismo interventista e stringeva rapporti sempre più stretti con gli ambienti del futurismo e dell'arditismo facendo suo e traducendo in azione il motto: «marciare non marciare». Né il programma di San Se-

polcro né l'idea di creare una «trincerocrazia» che portasse al potere la classe dei combattenti saldandola a quella dei produttori - le due categorie non a caso figuravano ora sotto la testata del suo giornale sostituendo la dicitura «quotidiano socialista» - ressero però la prova del voto, e i fascisti al loro esordio elettorale, nell'autunno del 1919, subirono una imbarazzante disfatta (a Predappio la lista non prese nemmeno un voto) con conseguente evaporazione dei tesserauti.

Chi ironizzò ricorrendo all'immagine figurata del cadavere di Mussolini ripescato nel Naviglio aveva però sottovalutato la cinica spregiudicatezza di un avversario che, di fronte a quel disastro, era pronto a seguire qualsiasi strada per risollevarsi. Preso atto che a sinistra i fascisti non avevano successo, Mussolini decise semplicemente di provare a destra sostituendo alla competizione democratica il ricorso sistematico a quella violenza di cui Arditi e futuristi avevano già dato prova devastando la sede dell'«Avanti» e attaccando cortei di lavoratori. A spingerlo ulteriormente in quella direzione c'era anche la percezione della complice tolleranza accordata dalle autorità al fronte antisocialista, il tutto mentre da Fiume l'impresa di D'Annunzio si offriva come interessante laboratorio di insurrezionalismo patriottico rivelando impietosamente tutta la debolezza delle istituzioni democratiche.

L'ultimo pericoloso antagonista di Mussolini sulla via dell'attacco allo Stato liberale era proprio il «Comandan-



Benito Mussolini in una immagine del 1919



Il Duce con Gabriele D'Annunzio, che sostenne e poi scaricò

te» che, appoggiato in una prima fase per essere poi impietosamente scaricato, poté solo togliersi il gusto di dare del vigliacco a Mussolini («E voi tremate di paura! E voi state lì a cianciare! Svegliatevi! E vergognatevi anche») dimostrando peraltro di non aver compreso quanto l'onore fosse del tutto estraneo ai valori di un uomo politico pragmatico e determinato al di là del bene e del male. Il passaggio dal primo al secondo fascismo prenderà definitivamente forma a partire dal 1920 rivelando l'eccezionale abilità di Mussolini nel

non farsi fagocitare dalla destra alla stregua di un qualsiasi elemento antisocialista, e nel divenirne anzi il fulcro riducendo a proprio strumento chi pensava di servirsi di lui per poi metterlo da parte, dai nazionalisti a Giolitti, dai potentati industriali e agrari a casa Savoia.

A Lenin, che di queste cose se ne intendeva, è stata attribuita l'affermazione che con Mussolini i socialisti italiani si erano lasciati sfuggire l'unico uomo in grado di fare la rivoluzione. Tutto azzeccato, non c'è che dire, fuorché il colore. •

CORRIERE DI VERONA

Agsm e il patto con Milano per dar vita al «polo del Nord»

Due nuove società, unica regia: operazione da 400 milioni parallela alla fusione con Aim

Due nuove società, unica regia: operazione da 400 milioni parallela alla fusione c

VERONA Due nuove società per tentare di accaparrarsi i clienti dei rami energetici di Ascopiave e il settore della distribuzione del gas. Nella sostanza, però, un'unica regia: quella di un polo del nord nel settore dell'energia, che grazie ai fili della politica arriva a unire gli intenti di multiutility venete e lombarde e che si affianca all'operazione di fusione tra la vicentina Aim e la veronese Agsm.

Al centro del nuovo disegno su scala interregionale ci sono infatti tre aziende: la veronese Agsm, la vicentina Aim e il colosso milanese A2a. Le tre realtà hanno sottoscritto nei giorni scorsi una lettera d'intenti per avviare Fiter che le porterà a partecipare alle gare indette dalla trevigiana Ascopiave, che intende vendere il 51 per cento dei rami d'azienda che si occupano di vendita di energia elettrica e gas e di distribuzione di gas. I numeri sono degni di nota, visto che si parla di almeno 650 mila utenze sulla parte energetica, per un controvalore stimato in 400 milioni di euro. Le offerte dovranno arrivare entro il prossimo 15 aprile ma la torta sembra troppo grande per le singole realtà venete. Da qui nasce l'obiettivo di trovare un terzo attore, ovvero A2a, che parteciperà alla formazione di una nuova società per l'acquisizione della parte business del settore energetico di Ascopiave. La nuova realtà sarà formata dunque da Aim, Agsm e A2a, con una quota minoritaria a quest'ultima pari a circa il 3 per cento e con obiettivi differenti: la società milanese punta infatti ad accaparrarsi i clienti di Ascopiave fuori dal Veneto mentre per Aim e Agsm il boccone prelibato sarebbero proprio gli utenti in regione. A questa società, però, se ne affiancherebbe pure un'altra, creata ad-hoc per partecipare alla vendita del ramo della distribuzione del gas di Ascopiave e partecipata, stavolta, solo dalle due multi-



L'azienda dei rifiuti

Amia verso lo sciopero, appello ai sindacati

VERONA «Ma non è meglio riflettere, non è meglio aspettare tra l'altro che si chiuda la vicenda Agsm, prima di decidere di andare allo scontro?».

Alberto Padovani, vicepresidente di Amia, tenta di calmare le acque dopo l'esito negativo dell'incontro di mercoledì coi sindacati, che adesso (dopo un vertice col Prefetto, mercoledì) sono pronti a proclamare lo sciopero. Padovani invita a riflettere su fatto che «a differenza di altre realtà, Amia paga regolarmente stipendi e tfr, paga i fornitori, non è in una situazione di mercato...estrema. Per il futuro – aggiunge – si pensa di limitare il porta a porta, grazie a cassonetti di nuova generazione per aumentare la differenziata e far diminuire gli infortuni, già in calo. Su queste premesse – aggiunge – i sindacati possono riflettere, ben sapendo che, una volta che Agsm (cui Amia appartiene) avrà i nuovi vertici, e a seconda di come si chiuderanno le aggregazioni societarie, anche i temi della Gara a doppio oggetto o dell'affidamento in house saranno riesaminati». (l.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

utility venete. In questo modo, dunque, si verrebbero a creare i presupposti per un polo del nord, che a partire dal campo del gas potrebbe espandersi anche in altri settori. E non è un caso se proprio nella lettera d'intenti sottoscritta dal presidente di A2a, Giovanni Valotti, dall'amministratore unico di Aim, Gianfranco Vivian, e dal direttore generale di Agsm, Daniela Ambrosi, si parla anche dell'analisi in futuro di «possibili sinergie e opportunità di creazione di valore». Tutto, per il momento, è prematuro, in attesa della fusione tra Agsm e Aim, con Vicenza che starebbe alzando la voce per ottenere un cambio migliore (era 58 a 42 a favore di Verona).

In ogni caso, per Agsm, quella con Aim e A2a è l'operazione strategica più importante della sua storia. Martedì prossimo il sindaco Federico Sboarina ne parlerà coi leader del mondo sindacale, presi in contropiede (come molti altri) dalla clamorosa svolta arrivata l'altra sera in questa vicenda, e si cerca di capirne i dettagli. A2a è sempre stata interessata ad Agsm ed aveva fatto diverse

offerte d'acquisto negli anni in cui era sindaco Flavio Tosi, ricevendo sempre dei secchi rifiuti. Adesso, al contrario, il sindaco Sboarina punta in questa direzione, d'intesa con l'assessore Daniele Polato e col direttore generale del Comune Fabio Gamba. A Palazzo Barbieri si è ragionato anche sul rischio che A2a cercasse comunque d'espandersi verso Verona, magari con una sorta di «scalata ostile»: e allora, ci si è detti, meglio accordarsi, se si trova un'intesa valida per tutti. Nella diversità di strategie tra Sboarina e Michele Croce, che intendeva limitare la collaborazione con A2a al 3% della newco in cambio dell'accesso all'inceneritore di Brescia per i rifiuti veronesi, potrebbe trovare spiegazione anche la brusca sfiducia al presidente. Fonti vicine a Verona Pulita, il movimento di Croce, fanno notare anche la sequenza temporale: sabato 9 marzo la sfiducia a Croce, domenica 10 i vertici a Palazzo, lunedì 11 il viaggio di Sboarina a Milano, per incontrare l'omo oeconomicus della Lega, Giancarlo Giorgetti.

Tutta l'operazione sembra comunque avere un fortissimo «profumo di Lega», visto che la super-aggregazione lombardo-veneta avrebbe l'avallo determinante del Carroccio veneto (con Toni da Re tra gli ispiratori) ma anche quello della Lega lombarda, di Matteo Salvini ma anche, in terra scaligera, di Lorenzo Fontana. Leghista potrebbe essere anche la prossima presidenza di Agsm. E' in calo l'ipotesi di nominare un tecnico (uno davvero bravo costerebbe troppo). I partiti di maggioranza faranno ciascuno una proposta (probabilmente Alessandro Montagna per Battisti, Mirco Calari per Verona Domani e via dicendo), ma il Carroccio secondo molti è passato in pole position.

**Lillo Aldegheri
Gian Maria Collicelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'intesa

Le reazioni

Verona Pulita: ora il confronto Sboarina-Croce

VERONA Il «caso Agsm» e le alleanze della multiutility infiammano il dibattito politico. In consiglio comunale, il capogruppo di Verona Pulita, Gian Marco Padovani, ha riepilogato ieri sera le vicende sulla sfiducia a Michele Croce, chiedendo un pubblico dibattito tra lo stesso Croce e Sboarina e chiedendosi «come si possa pensare che i veronesi, a differenza del sindaco, non diano per scontato che dietro quanto accaduto ci sia una evidente trama politica». Secondo Marta Vanzetto, capogruppo M5S, «l'operazione economica è molto grave e celebrerebbe una strategia politica tutta leghista mirata a salvare una delle società coinvolte, ovvero la Ascopiave, colosso dell'energia del Triveneto usato da anni come bancomat e poltronificio per i notabili locali del Carroccio. La gestione leghista infatti – continua Vanzetto – ha maturato circa 55 milioni di euro di debiti. Operazione furba, non fosse che a farne le spese saranno i veronesi, gli utenti di Agsm e i suoi dipendenti, che rischiano di essere risucchiati in una realtà scollegata dal territorio e dalla poco salubre situazione economica. L'ennesima prova – conclude Vanzetto – di come all'Amministrazione Sboarina, dopo l'immondo teatrino della nomina prima e delle dimissioni poi del CdA e di Croce, Agsm interessi esclusivamente come scatola di interessi». Per Michele Bertucco (Sinistra in Comune) e Federico Benini (Pd) «l'operazione avviene in un momento delicatissimo per Agsm in piena crisi politico amministrativa. Senza Consiglio di Amministrazione, con un direttore generale frutto non di una scelta, ma di un ripiegamento e con un sindaco che fino a ieri raccontava che vi era in ballo solo l'operazione con Vicenza. È chiaro – dicono i due – che in questa situazione di crisi di Agsm si è rafforzata l'ala leghista che da sempre spinge verso la costituzione della multiutility lombardo-veneta: si era partiti al grido tuteleremo l'autonomia di Agsm, si era passati a costituiremo la multi utility del Veneto e ora si diventa schiavi di Milano, il che sembra la parabola della Liga Veneta».

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti, banche e politica Verona sempre più «lombarda»

Atv, le tentazioni del Catullo, Banco-Bpm. Il ruolo della Lega

VERONA La Serenissima da una parte, i Visconti dall'altra: Milano o il Veneto? Per Verona, trovarsi di fronte a quest'alternativa non è una novità. E negli ultimi tempi si è conclusa (quasi) sempre con una scelta verso la capitale lombarda.

A Milano ci sono i big dell'economia, quelli della finanza ed anche quelli della politica (con la Lega di Salvini che adesso sovrasta anche la Lega di Luca Zaia). Andando indietro di un paio d'anni, nel 2017, sindaco Flavio Tosi, la milanesissima Ferrovie Nord (colosso del settore, presieduto dal

leghista Andrea Gibelli) stravinse a sorpresa una gara pubblica per acquisire il 50% della stessa Atv, la nostra azienda dei trasporti. Un'operazione condotta dalla Lega di Bobo Maroni, con cui Ferrovie Nord ottenne la maggioranza nel nuovo consiglio d'amministrazione in cambio della conferma alla presidenza e alla direzione ai veronesi Massimo Bettarello e Stefano Zaninelli.

Restando in tema di trasporti, l'aeroporto Catullo ha invece guardato verso Venezia, anche se di recente si è



L'azienda

Atv è al 50 per cento di Ferrovie Nord, il restante di Amt

parlato di «tentazioni» milanesi, per esempio verso il Fondo F2i (che controlla Malpensa) in relazione al tentativo di Fondazione Cariverona di costituire un polo di azionisti alternativo a Save.

Chi invece non ebbe esitazioni nella scelta verso Milano furono le due più importanti banche cittadine, quelle succedute alla Cassa di Risparmio e alla Banca Popolare. La prima, presidente Paolo Biasi, decise di entrare in Unicredit. La seconda si è fusa con la Popolare di Milano, facendo nascere il Banco-Bpm. Adesso

sembra toccare ad Agsm. In un'operazione in cui si sente un fortissimo profumo di Lega (lombarda). Da Palazzo Barbieri, peraltro, c'è chi sottolinea una differenza non da poco: mentre nelle altre operazioni era Verona a girare il capo da una parte o dall'altra, stavolta ci sono Verona, Vicenza e Treviso, tutte assieme, a «contrattare» la propria alleanza con il colosso lombardo A2A. L'intera Serenissima va ai patti con i Visconti, o almeno ci prova. Vedremo con quale risultato. (l.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proteste e repliche

In consiglio scoppia la bagarre. Sboarina: «Siete prevenuti»

VERONA (an.pe.) Applausi sfottò, minacce di sospendere la seduta, lettura in aula dei pensieri omofobi di alcuni relatori. È approdato ieri in consiglio comunale, il XIII Congresso mondiale della famiglia, in programma alla Gran Guardia il prossimo weekend. Con il sindaco Federico Sboarina che ha risposto a tutti i «quesiti» presentati dai banchi di una minoranza che non gli ha dato tregua. Ha ribadito che «la famiglia è la centralità del mio programma elettorale, votato dai veronesi», il primo cittadino. Ha detto di aver dato due sale pubbliche, la Lucchi e la Lodi, al circolo Pink «che ci terranno convegni come “Lo conosci il tuo nemico?” riferito al congresso». «Quindi garantiamo a tutti la possibilità di esprimersi...». Di essere pronto a passare alle vie legali contro chiunque «denigra Verona e la definisce città del Medioevo». Sindaco che è stato incalzato, dalla consigliera Pd Elisa La Paglia, sui costi della «co-organizzazione» del Comune. «Le chiedo quanto avrebbero speso gli organizzatori senza il “patrocinio” del Comune», ha chiesto facendo poi notare che le sale al circolo Pink sono state date dietro

IL CONGRESSO A VERONA

Famiglie, Conte sconfessa Fontana «Quel patrocinio è da ritirare»

Il ministro: «No, resta». E stasera salta il convegno dove erano pronti a contestarlo



Scontro aperto Il presidente del consiglio Giuseppe Conte e, alla sua destra, il ministro Lorenzo Fontana

VERONA Un gorgo. In cui rischia di impastoiarsi il governo. E ad agitare il mulinello sono le polemiche sul patrocinio della «presidenza del consiglio dei ministri - il ministro per la famiglia e le disabilità» che fa da viatico al XIII Congresso mondiale della Famiglia. Il primo chiodo lo ha piantato ieri il premier Giuseppe Conte: «Il patrocinio sul World Congress of Families - ha detto - è stato concesso dal ministro Fontana, di sua iniziativa, nell'ambito delle sue proprie prerogative, senza il mio personale coinvolgimento né quello collegiale del governo. All'esito di un'approfondita istruttoria e dopo un'attenta valutazione dei molteplici profili coinvolti, ho comunicato al ministro Fontana l'opportunità che il riferimento alla Presidenza del Consiglio sia eliminato e gli ho rappresentato le ragioni di questa scelta». La risposta è arrivata dopo 13 minuti. «Esattamente come annunciato ieri in aula alla Camera - ha ribadito Fontana - rimane il patrocinio da parte del ministero della Famiglia. Per quanto riguarda il logo e il suo utilizzo, essi fanno capo ad un altro dipartimento, e quindi la concessione o il ritiro non sono di mia competenza».

Non sono giorni facili, per il ministro della Famiglia. Nè a Roma e tantomeno a Verona, dove per le contestazioni gli

stanno saltando gli appuntamenti «casalinghi».

«La nostra sfortuna è stata quella di «interferire» con questa cosa del congresso delle famiglie. Ma il nostro incontro esulava totalmente da quell'argomento e avevamo pianificato le presenze già a febbraio...». Don Renzo Zocca, fondatore dell'onlus «L'ancora» è alquanto contrariato. Perché all'ultimo momento ha dovuto rinunciare a due presenze di spicco. Giustappunto quella di Fontana e quella del sindaco Federico Sboarina. Vale a dire due tra i relatori della serata organizzata all'Educandato Agli Angeli su «Semi di legalità - Per un futuro senza dipendenze e mafie». Temi che, appunto, esulano con quel congresso che sta alzando un ballame nazionale. Ma che erano diventati l'occasione per «incontrare» ministro e primo cittadino da parte dei contestatori. Qualche giorno fa è partita la «chiamata», rivolta soprattutto a Fontana.

«Abbiamo pensato di andare ad incontrarlo», hanno fatto sapere i componenti del «movimento veronese e come cittadine e cittadini che non gradiscono la sua presenza e quella delle/degli altre ed altri relatori e partecipanti che si ritroveranno a Verona alla fine del mese». Che oltre al ministro speravano di «incontrare» anche il sindaco Sboarina. «Se Fontana ha ispirato e volu-

to a Verona il congresso sulle famiglie, Sboarina è quello che ha dato l'agibilità politica ed economica - dicono gli organizzatori della protesta -. Il Comune finanzia il Wcf non facendogli pagare costose sale pubbliche e tanto meno il trasporto urbano». Da qui l'invito ad essere «tutte e tutti ad essere presenti all'Educandato Agli Angeli». «Chiamata» che non avrà risposta. Già, perché ieri L'Ancora ha comunicato che «a causa dei recenti problemi emersi in merito alla sicurezza nella nostra città all'incontro non sarà presente l'onorevole Fontana». Aggiungendo, poco dopo, che non ci sarebbe stato neanche il sindaco. «Consultandoci con i diretti interessati e con le forze dell'ordine abbiamo ritenuto opportuno che sia meglio così», commenta don Zocca. «Ma Lorenzo Fontana, che è un nostro amico, non lo avevano invitato come ministro alla Famiglia, ma perché ha la delega sulle tossicodipendenze e di quello veniva a parlare, mica di altro...». Don Renzo le cose le tiene ben distinte. «È tutta un'altra battaglia, qui la famiglia non c'entra. Sul congresso sono molto disorientato. Sono per la famiglia tradizionale, ma condivido quanto ha detto il cardinale Parolin. Quindi aspetto di capire un po' di cose prima di schierarmi...».

Angiola Petronio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

● Dal 29 al 31 marzo si terrà in Gran Guardia la tredicesima edizione del Congresso mondiale della Famiglia, la prima in Italia.

● Ad aprire i lavori venerdì prossimo saranno, tra gli altri, il ministro della Famiglia Lorenzo Fontana, che ha dato il patrocinio all'evento, il sindaco Federico Sboarina, il presidente della Regione Veneto Luca Zaia. Il vescovo Giuseppe Zenti porterà i saluti della curia.

● Sabato sarà la volta del vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini, della presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni.

● Domenica si terrà la marcia della famiglia in centro città

e
cl

sta
me
ma
del
cui
dal
l'ev
Gu
dal
ha
cat
or
cin
qu
fir
fin
chi
fir
nu
dat
e ri
po
tra
alt
ter
ric
Nu
del
ier
«st
ver
qu
pei
del
do
am
pei
pei
l'ag
- a
pre
fil
fir
sar
chi
in
ma
in
Co
fat
tra
ba
mc
agg
fir
ric
ric
«v
car
fir
rec